

IN SCENA

LuttoMORTO A 37 ANNI GUILLAUME DEPARDIEU
FIGLIO DI GERARD, ATTORE, UNA VITA DIFFICILE

Ad appena 37 anni, e dopo una vita complicata, è morto ieri dopo essersi stato ricoverato domenica all'ospedale di Garches vicino a Parigi Guillaume Depardieu, attore, figlio del divo Gerard. Ha diffuso la notizia la società produttrice del padre Artmedia informando che aveva «contratto un virus che ha provocato una polmonite fulminante». Presente in una ventina di film, fra i quali *Tutte le mattine del mondo* con Gerard stesso, *De la guerre* di Bertrand Bonello e *Versailles* di Pierre Schoeller ora nelle sale francesi, veniva descritto come ipersensibile e ribelle fin da ragazzo. In conflitto con la



personalità esuberante di Gerard, Guillaume si è dato a corse in auto folli, tra consumi di droghe e alcool ha partecipato a risse venendo anche condannato: a 9 mesi con la condizionale nel 2003 per aver minacciato un uomo con la pistola, a due mesi nel 2007 per guida in stato di ebbrezza. Straziante il suo 2003: per mettere fine a una serie di 17 interventi chirurgici e alle atroci sofferenze provocate da un'infezione contratta a un ginocchio in ospedale dopo un incidente in moto nel 1995 (provocato da una valigetta caduta da un'auto), dopo che le cure antibiotiche avevano fallito, gli fu amputata una gamba. Per questo creò la «Fondazione Guillaume Depardieu» per il riconoscimento dei danni, morali e fisici, causati da infezioni ospedaliere. Separato dalla moglie, aveva una figlia di 7 anni.

REPORTAGE «Argentina: un paese sull'orlo di una crisi di nervi» indaga su come il paese devastato dal crollo economico ricorra in massa agli psicoterapeuti. Girato da Pietro Suber e Guido Torlai, ha vinto il premio Ilaria Alpi 2008

di Silvia Garambois



Il «caffè di Freud», dove si ritrovano gli psicanalisti di Buenos Aires, mostrato nel filmato di Suber e Torlai

LIRICA Polemiche da Venezia a Napoli

La Cgil a Brunetta
«Ci sono teatri sani»

Teatri musicali d'Italia disuniti e nella tempesta. «Non sono tutti baracconi, ci sono istituzioni sane che coprono fino a 60% del bilancio con risorse proprie, sponsor, biglietti». E sostenere - come ha sostenuto il ministro per l'innovazione Brunetta - che sono solo luoghi di clientele e di fannulloni, è falso. La Cgil, per bocca Silvano Conti della segreteria nazionale, ricorda a Brunetta e a Bondi, «che i soldi pubblici destinati ai teatri italiani e il costo del lavoro sono molto inferiori a quelli europei», che la produttività «è aumentata in modo diffuso» (cita «il Maggio fiorentino, la Scala e l'Opera di Roma»), mentre molti guai dipendono dal mancato «rigore gestionale di cui nessuno rispondere». La lirica è sul filo del rasoio con le drastiche sforbiciate previste al Fondo unico dello spettacolo o Fus (378 milioni per il 2009, 400 per il 2010, 300 invece di 500 per il 2011). A Venezia Cacciari, sindaco e presidente della Fenice, per il *Fenice Day* del 22 novembre (concerto, cena di gala e ballo per raccogliere soldi) avverte: «Se questa campagna non riesce e non cessa la conflittualità nel teatro l'unica via sarà il commissariamento. Per gestire i tagli, pesantissimi, meglio un commissario». Poi il parlamentare del Pdl Labocetta, a Brunetta che attaccava il San Carlo di Napoli perché, commissariato, apre la stagione con *Parsifal*, replica che l'opera merita, ha sponsor privati e che tagli indiscriminati rischiano di eliminare la qualità, non gli sprechi.

ste. mi.

L'Argentina finisce sul lettino

tutto della classe media - per psicologi e psicanalisti, che oggi solo a Buenos Aires sono 19mila, uno ogni 200 abitanti. E li passa pure la mutua.

Argentina: un paese sull'orlo di una crisi di nervi è il titolo del lungo reportage firmato da Pietro Suber (giornalista di *Matrix* e a lungo inviato di guerra del Tg5) e Guido Torlai (giornalista di *Rainews 24*), che ha vinto il «Premio Ilaria Alpi», uno dei più prestigiosi, col patrocinio del Presidente della Repubblica. Unico inedito in una rosa di premi dedicati all'informazione in tv. È infatti un reportage autofinanziato, senza

I «cartoneros» frugano nei rifiuti, la destra non li vuole vedere, sono 30mila a Buenos Aires. Almeno la mutua passa loro lo psicologo

committenti, realizzato per «tenere acceso il cervello», come dicono gli autori: 40 minuti che rapiscono nel gorgo di una storia così lontana e così maledettamente vicina, dove si parla di «cartoneros» che frugano nell'immondizia e di una destra al potere che non li vuole vedere perché, come dice Lalo - il leader dei cartoneros - «non vogliono poveri per le strade, vogliono una cosa diversa dalla realtà». E come non farsi venire in mente i nostri sindaci che agitano divieti, e Alemanno, che aveva proposto persino di agire contro chi fruga nella spazzatura?

«In realtà siamo partiti la scorsa estate incuriositi dall'enorme numero di psicologi e psicanalisti: e siamo finiti tra i cartoneros, nelle favelas costruite sull'immondizia, dove ci sono le cooperative che riciclano artigianalmente i rifiuti», spiega Torlai. Anche i cartoneros vanno dagli psicologi, quelli della mutua, costano più o meno 7 dollari, meno di una notte di lavoro. Perché tra i cartoneros c'è di tutto: chi fa quel lavoro da quattro generazioni, come Lalo, che i genitori sono riusciti a far studiare, e quelli che, travolti dalla crisi del 2001, non hanno più trovato un altro lavoro. «Dicono che siamo ladri,

che sporchiamo il quartiere. Che dovremmo essere arrestati»: sembra di sentire le proteste dei rom romani... Sono in 30 mila a frugare ogni notte nell'immondizia di Buenos Aires, accompagnati da tutta la famiglia, anche dai bambini. Sono tanti quanti i «desaparecidos» durante la dittatura. Numeri che ritornano nella tragedia Argentina.

Daniel Lutsky, psicologo a Buenos Aires nel centralissimo Quartiere Palermo, in via Freud dove c'è la più alta concentrazione di psicoterapeuti - spiega che la classe media è stata la più colpita dal crollo economico di 7 anni fa, an-

Tanti i poveri da generazioni ma anche la classe media rovinata dal crollo di sette anni fa e rimasta senza riferimenti

che psicologicamente. «Ha perso punti di riferimento - continua Lutsky - gli analisti servono a sfogare la propria angoscia», forse anche perché «l'Argentina ha un concetto di identità nazionale molto debole». E come non provare un nuovo sussulto, pensando alla «nostra» identità nazionale, continuamente messa alla prova? Alla guida di Buenos Aires è stato eletto un italo-argentino, Mauricio Macri, origini calabresi, di destra, che ha fatto la campagna elettorale su «ordine e sicurezza». È stato votato anche dai disperati della città. Un commentatore argentino spiega: «Per capire Macri, dovete pensare a Berlusconi». E Lalo chiosa: «La famiglia Macri ha interessi nel riciclaggio dei rifiuti. Per questo ora vuole toglierli di torno». Conflitto di interessi?

Il reportage - bellissimo e inquietante - di Suber e Torlai (che hanno voluto l'attore argentino Manuel Ferreira, con la sua rabbia, a fare da voce narrante) sarà presentato oggi a Roma in una serata a inviti nella sede di Much Ado e verrà trasmesso prossimamente - in quanto vincitore del Premio Ilaria Alpi - da Raitre e da Rainews24.

TV Stasera su Rai3 il documentario «Tanos»

Italiani torturati nel lager argentino

Nella puntata di *Doc 3* in onda stasera alle 23.45 su Raitre sarà Alessandro Robecchi, giornalista e autore di programmi televisivi, presenta la seconda parte di *Tanos. Storie di italiani sequestrati all'Esma* di Daniele Cini. Il documentario ha per oggetto l'Esma, la scuola di meccanica della marina militare argentina che fu trasformata da scuola di ingegneria e navigazione in uno dei principali centri di tortura per opera dei militari argentini che presero il potere nel 1976. Da questa piccola Auschwitz argentina sono transitati più di 5000 prigionieri, di cui molti erano italiani. *Tanos* si avvale delle testimonianze delle vittime, che raccontano la storia del processo tenutosi nel 2006, a Roma, contro i responsabili delle torture e dei sequestri.

STOP Al Valle di Roma l'artista presenta una versione aggiornata di «Sotto paga! Non si paga!». Ma Ferrazza, responsabile dell'Ente Teatrale Italiano, lo censura
Chiedi a Fo di Berlusconi? Per il presidente dell'Eti non si parla di politica con la stampa

di Francesca De Sanctis / Roma

«Finalmente il Paese vive un nuovo terrore: la grande crisi economica infonde solo sfiducia. Eppure, proprio ora, bisogna avere fiducia nelle banche. Be' l'unico che ce l'ha per adesso è Berlusconi...». Lungo sospiro. «Ha fiducia solo nella sua. La gente si deve svegliare». Ma come? «Dobbiamo smetterla di farci imbrogliare!». Eppure continuano a votarlo. Perché? «Per forza, è padrone di tutto...». Così risponde Dario Fo ai giornalisti che lo interrogano sullo spettacolo da stasera in scena al Teatro Valle di Roma (*Sotto paga! Non si paga!*, fino al 26 ottobre). Poi qualcuno prende il microfono e gli impedisce di continuare. «Eh no, no, non è questo il luogo per parlare di certe cose». È Giuseppe Ferrazza, presidente dell'Ente Teatrale Italiano. Silenzio imbarazzante e scambio di sguardi tra i cronisti in pla-



Dario Fo e Franca Rame

tea. Fino all'urlo di Franca Rame: «Ma questa è censura!». Bisbigli in sala. E dalle ultime file qualcuno grida: «Pagliaccio!».

Poi Dario Fo si riappropria del microfono: «Mi è stato riservato questo spazio e vorrei usarlo - Ferrazza non osa più interromperlo - Ricordiamoci che è anche grazie a Berlusconi se il teatro è in questa situazione, con il Fus azzerato. Perché la gente continua a votarlo? La colpa è anche dei partiti della Sinistra, che si sono completamente disinteressati ai problemi della gente. Se ne sono andati per funghi... La gente è confusa, ubriaca. È proprio il caso di dire: "Io speriamo che me la cavo"». Di sicuro se la cava Ferrazza, ma solo perché la stampa è interessata a sentire quello che Fo ha da dire. E parla di tutto, a partire dallo spettacolo, che andò in scena per la prima volta nel 1974. Allora sul palco c'erano Franca Rame e Dario Fo. Ora, al loro posto, ci sono Marina Massironi e An-

tonio Catania: «Si tratta di un testo alternativo oggi più che mai attuale - ha spiegato il premio Nobel di 11 anni fa - da quando abbiamo iniziato a fare teatro abbiamo intuito che bisogna essere presenti nel nostro tempo. Il pubblico ha bisogno di essere nel suo tempo. La chiave dello spettacolo negli anni '70 si ripropose nella realtà con una similitudine impressionante. Finirà anche oggi con l'assalto ai fomi? «E la crisi finanziaria mondiale? Niente di nuovo - risponde il maestro - Ma nel Medioevo i prestadanari e i finanzieri che si comportavano male li mettevano in prigione, mentre oggi...». E spiega come nel Medioevo fosse tutto più chiaro: «Perfino Giotto fu implicato in affari

discutibili e la splendida cappella degli Scrovegni a Padova la dipinse su commissione di un famoso usuraio, che voleva così ripulire la sua "immagine", già compromessa dal severo giudizio di Dante che aveva gettato gli Scrovegni all'Inferno». *Sotto paga! Non si paga!* è un testo che con molta ironia racconta la storia di due donne alle prese con la difficile conduzione del ménage familiare. I problemi sono sempre gli stessi... Ma alla manifestazione del prossimo 25 ottobre Dario Fo ci andrà? «Sì, ci sarò, voglio parlare con la gente di sinistra che è incazzata». «Abbiamo perso Prodi - aggiunge Franca Rame - Una volta Berlinguer andava in giro nelle sezioni... i politici di oggi cosa fanno?». «È il partito che decide il contropotere» aggiunge il Nobel. A Dario Fo e Franca Rame è dedicata anche una mostra, che aprirà domani negli spazi romani della Casa dei Teatri (fino all'11 gennaio): *Pupazzi con rabbia e sentimento*.